

Rassegna stampa del

24 - 25 Gennaio 2015



Riforme in cantiere. L'incontro tra le Entrate e la proprietà edilizia

Nuovo catasto, spuntano i dati delle aste

Cristiano Dell'Oste
MILANO

La riforma del catasto partirà dai prezzi e dai canoni di mercato del triennio 2012-14. Per ricostruire i valori patrimoniali, oltre ai oggetti di compravendita, saranno usate anche le aste giudiziarie. Per i fabbricati produttivi il costo di costruzione sarà individuato utilizzando prontuari regionali. Le caratteristiche degli immobili a destinazione ordinaria - ove possibile - saranno determinate anche con "sopralluoghi virtuali",

utilizzando le ortofoto (immagini aeree come quelle usate per rilevare i fabbricati fantasma) e i servizi internet come *Street View*. Sono alcuni dei punti emersi ieri a Roma nell'incontro tra i dirigenti

LE REAZIONI

Il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani, «deluso e preoccupato» per gli immobili storici e il rischio di rincari futuri

delle Entrate guidati dal vicedirettore Gabriella Alemanno e i rappresentanti del Coordinamento nazionale che raccoglie intorno a Confedilizia le sigle dei principali *stakeholder* dell'immobiliare (Abi, Ance, Ania, Casartigiani, Cia, Cna, Coldiretti, Confagricoltura, Confartigianato, Confcommercio, Confedilizia, Confesercenti, Confindustria e Fiaip).

La riforma del catasto, insomma, comincia a scoprire le carte. Ma non convince ancora la pro-

prietà edilizia. «Incontro abbastanza deludente e particolarmente preoccupante», ha commentato il presidente di Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani.

Le perplessità dei proprietari riguardano tra l'altro il trattamento degli immobili di interesse storico-artistico. Il piano dell'Agenzia è di procedere a stima diretta per tutti i castelli, decidendo se utilizzare la perizia di un esperto (la stima diretta, per l'appunto) o una funzione statistica per gli altri immobili vincolati in base al Codice dei beni culturali, con un abbattimento di valore ad hoc che tenga conto delle cautele previste dalla delega per questo tipo di immobili.

Ma c'è anche un altro fronte polemico che riguarderà da vicino tutti i contribuenti - e non solo i proprietari di case storiche - ed è il modo di intendere e applicare la clausola sull'invarianza di gettito contenuta nella legge delega. Ieri i dirigenti delle Entrate hanno affermato che il mancato delle aumento delle imposte andrà verificato su base nazionale, mentre Confedilizia ha chiesto che il riferimento sia quello comunale. «L'unico che consenta un controllo trasparente da parte dei contribuenti», commenta Sforza Fogliani.

La partita, comunque, è solo all'inizio. Il testo del decreto sui criteri estimativi è atteso in Consiglio dei ministri il 20 febbraio per il via libera preliminare. «Speriamo in miglioramenti anche con il concorso dell'ufficio legislativo del ministero dell'Economia - conclude Sforza Fogliani - che ha attualmente all'esame il provvedimento, per il quale contiamo su una approfondita valutazione anche da parte del Consiglio dei ministri, e, comunque, delle commissioni Finanze di Senato e Camera».

ESPOSIZIONE STAMPA

Tributi locali. Le novità interessano chi non è coltivatore diretto né imprenditore agricolo in 652 comuni «parzialmente montani»

Imu terreni, si paga il 10 febbraio

Un decreto legge dell'ultima ora riscrive le regole ma «salva» le esenzioni del 2014

Gianni Trovati

Dopo tanto penare, i terreni considerati "montani" dall'Istat diventano tali anche per il Fisco, ed escono dall'ambito di applicazione dell'Imu. Questa scelta vale anche per l'imposta del 2014, che quindi non si applica negli oltre 3.500 Comuni classificati come "montani" dall'Istituto di statistica. Per gli altri, il nuovo appuntamento con l'imposta è fissato al 10 febbraio, perché la vecchia scadenza del 26 gennaio è stata resa impraticabile da un decreto presidenziale del Tar Lazio oltre che dall'inesorabile scorrere del tempo. Nel nuovo quadro, la scadenza di febbraio riguarda i proprietari di terreni nei 652 Comuni classificati come "parzialmente montani" dall'Istat, a meno che si tratti di coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali. In ogni caso i contribuenti dovranno valutare attentamente la propria situazione (si veda l'articolo riportato sotto) per comprendere se e come le nuove disposizioni comportano nuovi obblighi.

A scrivere la nuova puntata del serial fiscale dedicato all'Imu agricola è stato il Governo, con un'operazione coordinata dal sottosegretario alla Presidenza, Graziano Delrio. Operazione che, dopo un vertice mattutino, fra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il titolare delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha portato a un decreto legge, in un Consiglio dei ministri convocato in tutta fretta nel primo pomeriggio. Qualsiasi altra via, del resto, era stata chiusa dal Tar, che nei

giorni scorsi aveva cancellato una prima sospensiva sul criterio "altimetrico" deciso a fine novembre dal Governo mantenendo però tutto congelato fino al 4 febbraio, per la discussione in camera di consiglio di un ulteriore decreto presidenziale.

Tralasciando l'ingorgo burocratico-amministrativo provocato dalla vicenda, il Governo ha deciso di fare capo alla distinzione dei Comuni in tre fasce in base alla classificazione sintetica dell'Istat. In linea di massima, nei Comuni "montani" i terreni, coltivati e non, tornano a essere esenti, mentre in quelli "non montani" l'Imu si applica a tutti.

Le novità rispetto al vecchio regime dell'Imu agricola si concentrano principalmente nei 652 Comuni che l'Istat definisce "parzialmente montani". In questi casi, prima, l'esenzione dipendeva dalla posizione del terreno, ora invece sarà decisa dalla qualifica del proprietario: coltivatori diret-

ti e imprenditori agricoli professionali non pagheranno più l'Imu sui loro terreni, mentre gli altri proprietari saranno chiamati al versamento.

Questo cambio di passo, secondo i calcoli del Governo, dovrebbe portare 270 milioni di nuovo gettito, invece dei 350 preventivati con il parametro che distingueva esenti e paganti in base alla "altitudine al centro" del Comune. I contribuenti che già pagavano in base alle vecchie regole, quelli cioè dei Comuni di pianura, dovrebbero infatti già aver regolato i conti con l'imposta 2014 lo scorso anno, secondo il calendario ordinario. I proprietari dei terreni nei Comuni montani, invece, escono dalla roulette.

La girandola dei parametri che si è scatenata in questi mesi, però, ha prodotto sul territorio diversi ineroci fra esenzioni perse e riconquistate, e il decreto se ne occupa stabilendo anche una clausola di salvaguardia. I contribuenti che sarebbero stati esenti in base al parametro altimetrico, ma che non lo sono più in base alla classificazione sintetica scelta dal Governo, potranno saltare l'appuntamento del 10 febbraio, e torneranno a pagare solo da giugno, con gli acconti 2015.

La decisione del Governo fa tirare un sospiro di sollievo a molti e viene apprezzata anche dai sindaci: «Il Governo ha fatto bene a correggere i criteri - spiega il presidente dell'Anci, Piero Fassino -, accogliendo le richieste di tanti sindaci e dell'associazione dei Comuni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE**.com

SU INTERNET L'elenco dell'Istat per i comuni montani

Sul sito del Sole 24 Ore è possibile consultare l'elenco Istat che farà da guida ai contribuenti per individuare in qual caso va pagata l'Imu sui terreni entro il 10 febbraio

In sintesi

01 | LE REGOLE PER L'IMU 2015

Il decreto legge è finalmente arrivato a chiarire chi deve pagare e chi non per l'Imu sui terreni montani 2014 e 2015. Bisogna fare riferimento, per l'Imu 2015 (che si pagherà a giugno e dicembre 2015), alla colonna R dell'elenco allegato (elaborato dall'Istat). La sigla T significa totalmente montano (quindi esenzione per tutti, indipendentemente dall'altitudine); la sigla P significa parzialmente montano, quindi paga solo chi non è coltivatore diretto o imprenditore agricolo professionale; la sigla NM significa non montano e quindi pagano tutti

02 | LE REGOLE PER L'IMU 2014

Per l'Imu 2014, la cui scadenza è il 10 febbraio 2015, si fa riferimento alle stesse regole ma con una specie di clausola di tutela che funziona così: chi risultava esente in base al Dm del 28 novembre 2014 continua a esserlo, anche se solo per l'Imu 2014. Quindi, in sostanza, bisogna dare un'occhiata anche alla colonna P: Qui è indicata l'altitudine della "casa comunale". Le regole sono queste: tra 0 e 280 metri pagano tutti, tra 281 e 600 pagano solo coloro che non sono coltivatori diretti o imprenditori agricoli professionali, oltre i 600 metri non paga nessuno

03 | LE ESENZIONI SPECIALI

Chi, per caso, risultasse "non esente" in base all'altitudine ma esente in base alla classificazione T-P-NM indicate nell'elenco Istat alla colonna R non pagherà comunque l'Imu 2014 il 10 febbraio. Mentre chi risulti esente in base all'altitudine (colonna P), anche se non in base alla classificazione, non pagherà comunque l'Imu 2014 il 10 febbraio

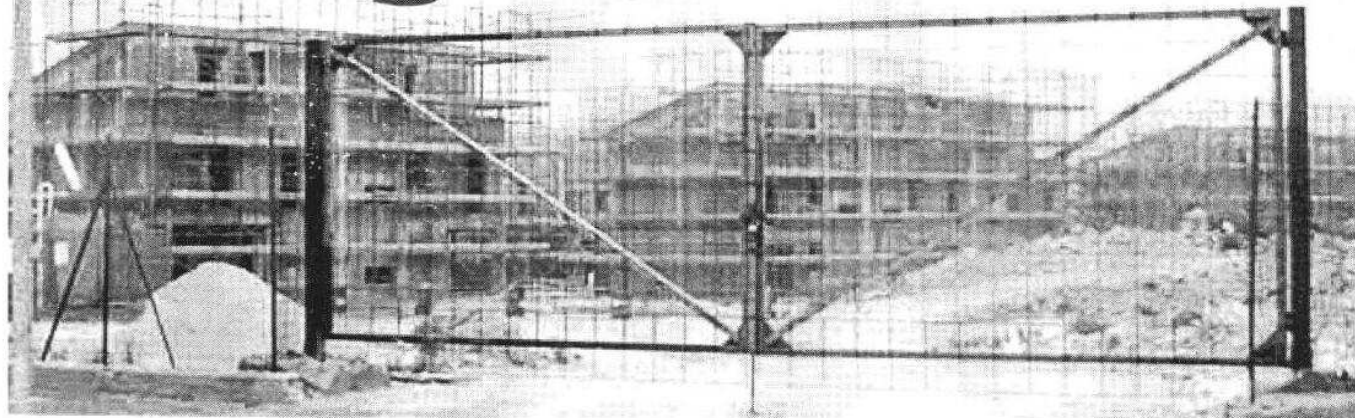
04 | GLI ESEMPI

Il calcolo dell'imposta si fa così:
Coltivatori diretti e imprenditori agricoli professionali:
 reddito dominicale (si trova sul rogito o sul sito delle Entrate) aggiornato del 25% e moltiplicato per 75 = base imponibile, cui si applica l'aliquota Imu decisa dal singolo Comune. Per esempio: con un reddito dominicale di 200 euro e l'aliquota Imu dello 0,76% l'imposta è pari a 142,50 euro

Altri:
 reddito dominicale (si trova sul rogito o sul sito delle Entrate) aggiornato del 25% e moltiplicato per 135 = base imponibile, cui si applica l'aliquota Imu decisa dal singolo Comune. Per esempio: con un reddito dominicale di 20 euro e l'aliquota Imu dello 0,76% l'imposta è pari a 25,65 euro

L'ALLARME. Ance e Cna sui cantieri bloccati e sulle nuove norme penalizzanti

Voglia di lavoro



Zero cantieri, più tasse. E' il modo per uccidere l'edilizia, settore già in ginocchio e alle prese con pesanti difficoltà. E' il senso dell'allarme che arriva da Ance e Cna che chiedono più attenzioni e soprattutto più lavoro, indicando le priorità per ripartire. Il presidente dell'associazione dei costruttori, Sebastiano Caggia: «Forniamo subito al governo le proposte migliori». Gli fa eco il presidente provinciale di Cna costruzioni, Bartolomeo Alecci: «Con le nuove norme sull'iva, siamo al tracollo» **MICHELE BARBAGALLO PAG. 29**

LAVORO & CRISI

Allarme Ance e Cna

■ **Scadenza.** «Entro il 30 gennaio va trasmesso l'elenco delle opere immediatamente cantierabili: ho scritto a tutti i Comuni e alle istituzioni per collaborare e fare presto»

Zero cantieri, più tasse così si uccide l'edilizia

Caggia: «Indichiamo subito al governo le priorità per ripartire»

MICHELE BARBAGALLO

Il settore dell'edilizia continua a subire la crisi ma anche la burocrazia nazionale. L'associazione costruttori edili di Ragusa, l'Ance e gli edili della Cna, con due differenti interventi chiedono di porre nuovamente l'attenzione sul settore che fino a qualche anno fa era trainante per l'area isola. Oggi però allo stato di crisi che ha dunque portato a meno risorse e meno investimenti nelle case, c'è da registrare la riduzione anche delle opere pubbliche. Da qui l'appello lanciato dall'Ance e dal suo presidente Sebastiano Caggia che chiede di sbloccare tutti quei progetti di opere pubbliche che possono far ripartire il settore delle costruzioni.

«Ho scritto ai 12 sindaci, al commissario della ex Provincia, all'Irsap, al Genio Civile, alla Soprintendenza, alla Protezione Civile, all'Iacp e all'Asp, per acquisire e trasmettere al sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Graziano Delrio, entro il 30 gennaio, un elenco dei lavori che presentino un livello di progettazione tale da consentire una immediata apertura dei cantieri. Confido che con una siffatta e fattiva collaborazione della pubblica amministrazione in generale, di fronte a questa crisi, senza precedenti, lunga, trasversale e incancrenita, che il settore dell'edilizia, e il suo variegato indotto, sta vivendo, si possano scovare progetti pronti da portare a finanziamento e si possano

aprire i cantieri per rimettere in moto l'economia degli Iblei».

Caggia ha fatto anche di più proprio per superare ogni alibi rispetto ai progetti già finanziati e utili per essere cantierabili: «Ho messo a disposizione dei sindaci e degli amministratori pubblici tutta la struttura dell'Ance che è pronta a collabo-

rare per ogni chiarimento e suggerimento utile e per rispettare, così, i ristrettissimi tempi imposti dal governo».

La tipologia delle opere pubbliche ancora in itinere riguarda interventi che siano in grado di incrementare il livello di sicurezza del territorio, di ridurre il rischio idrogeologico, di riqualificare gli edifici

pubblici, le scuole e le reti urbane.

Dal canto suo anche la Cna torna a parlare della necessità di prestare la giusta attenzione al settore edile. Imprese che lavorano con la pubblica amministrazione strutturalmente in credito con l'erario, tanto da essere impossibilitate a compensare tutto il denaro già versato allo Stato.

E, sullo sfondo, lo spauracchio di una serie infinita di procedure di rimborso, dai tempi imprevedibili e comunque lunghissimi.

E' questo, in estrema sintesi, il grone infernale nel quale si vedono già proiettate, come denuncia la Cna, le aziende che lavorano nella filiera delle costruzioni, a causa delle novità sullo split payment, mandate in vigore nel 2015 dall'ultima legge di stabilità. «Per questo il settore - afferma il

presidente provinciale della Cna costruzioni Ragusa, Bartolomeo Alecci - chiede modifiche al Governo. In base alle nuove regole, a partire dal primo gennaio del 2015, chi effettua operazioni iva nei confronti degli enti pubblici dovrà emettere una normale fattura. Il versamento dell'iva indicata nel documento, però, non sarà effettuato dall'impresa, come accadeva fino a poche settimane fa, ma dall'ente pubblico che riceve la prestazione. Di fatto, lo split payment non determina alcuna limitazione alla detraibilità dell'iva pagata ai fornitori, ragione per cui l'impresa matura una situazione creditoria cronica di iva».

Un meccanismo drammatico per il settore. «Quello edile - aggiunge il responsabile provinciale dell'Unione, Vittorio Schinà - è un settore per sua natura a credito d'iva, perché la paghiamo sui materiali al 22% mentre le nostre prestazioni sono solitamente ad aliquote agevolate del 4 o del 10 per cento».



Operai al lavoro in un cantiere nel Ragusano. In basso piazza del Popolo, oggetto di eterni lavori di restyling ma non ancora operativa, in pieno centro nel capoluogo.

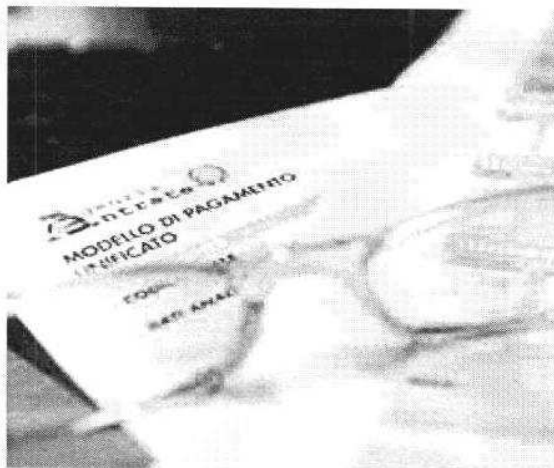
FISCO. Decreto d'urgenza dal Consiglio dei ministri in vista della scadenza di lunedì. Per le altre tipologie proroga al 10 febbraio

Niente Imu agricola sui terreni montani

Aumentati a 3.546 i Comuni esenti. La decisione soddisfa Coldiretti

GIORGIO PETTA

PALERMO. Esenzione totale dell'Imu agricola sui terreni dei Comuni montani. Così ha stabilito il governo, con un Consiglio dei ministri straordinario convocato ieri per decidere se prorogare o meno l'esenzione, visto che la scadenza del pagamento era fissata per lunedì prossimo. La riunione dell'esecutivo, su proposta del premier Matteo Renzi e dei ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha approvato il decreto-legge contenente "misure urgenti in materia di esenzione Imu" e che ridefinisce i parametri fissati in precedenza, aumentando il numero dei Comuni montani da 1.498 a 3.546. Il testo del decreto legge prevede, come si legge in una nota diffusa dal Cdm, che «a decorrere dall'anno in corso, 2015, l'esenzione dall'Imu si applica: ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, ubicati nei Comuni classificati come totalmente montani, co-



me riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat; ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei 655 Comuni classificati come parzialmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat».

«Tali criteri - aggiunge la nota - si applicano anche all'anno di imposta 2014. Per l'anno 2014 non è comunque dovuta l'Imu per quei terreni che erano esenti in virtù del decreto del novembre 2014 e che invece risultano imponibili per effetto dell'applicazione dei criteri sopra elencati. I contribuenti, che non rientrano nei parametri per l'esenzione, verseranno l'imposta - conclude la nota - entro il 10 febbraio 2015».

Soddisfatto il ministro Martina. «Abbiamo lavorato - spiega - per una soluzione definitiva e strutturale della vicenda Imu sui terreni montani. Con il decreto ab-

biamo risolto i problemi amministrativi sopravvenuti e tutelato ancora di più coloro che vivono di agricoltura nei territori rurali».

Non è d'accordo il presidente della Copagri, Franco Verrascina. «La nostra posizione - sostiene - era ed è quella di non toccare un settore che produce, dà lavoro e può fare ancora di più e meglio se orientato da adeguate politiche e continuiamo a non capire come si possano tassare beni e strumenti che servono per svolgere ordinariamente un'attività d'impresa. Lo sforzo profuso per i terreni montani o parzialmente montani non è, dunque, sufficiente. È l'intero sistema agricolo a uscire male da questa partita».

Per Roberto Moncalvo, presidente Coldiretti, invece «il premier Renzi e il ministro Martina hanno dimostrato grande sensibilità nei confronti di quanti vivono e lavorano nelle aree di montagna dove svolgono un ruolo di presidio del territorio insostituibile per l'intera collettività».

FISCO: NEL MODELLO F24 IL DARE-AVERE; I CREDITI POSSONO RIDURRE O AZZERARE I DEBITI

Compensazione crediti fino a 700mila euro

L'inizio dell'anno consente ai contribuenti di usare i crediti dell'anno precedente per ridurre o azzerare i debiti di imposte, contributi e premi. Lo scambio dei crediti agvola chi ha debiti da versare con il modello F24. Peraltro, per incrementare le compensazioni, il precedente limite di 516.456,89 euro (un miliardo delle vecchie lire) è stato elevato a 700mila euro per ciascun anno solare, con effetto dal 1 gennaio 2014. L'importo dei crediti usati in compensazione (vecchie compensazioni) senza valersi delle disposizioni contenute nel decreto legislativo 241/97 non rileva ai fini del limite per il rimborso in conto fiscale o la compensazione a norma del predetto decreto.

I controlli del Fisco sui crediti Iva

In tema di crediti Iva, già dal 2010 sono in vigore le norme con l'obiettivo di rendere più rigorosi i controlli per contrastare il fenomeno legato alle compensazioni di crediti inesistenti. La stretta sulle compensazioni dei crediti Iva annuali o infrannuali riguarda solo i casi in cui si compensa nel modello F24 il credito Iva con i versamenti di altri tributi, contributi e premi. Le norme

sono invece irrilevanti nel caso in cui si esegue la vecchia compensazione "Iva da Iva", sia la compensazione interna, senza presentare il modello F24, sia se si presenta il modello F24 per evidenziare la compensazione.

La compensazione del credito Iva per importi superiori a 5mila euro

Per i crediti Iva, dal 1 aprile 2012 la compensazione di importi annui superiori a 5 mila euro può essere fatta a partire dal giorno sedici del mese successivo a quello di presentazione della dichiarazione, o dell'istanza, da cui il credito emerge. Questa regola vale sia per la compensazione del credito annuale sia per quello relativo a periodi inferiori all'anno. Ad esempio, se nel 2014 il contribuente ha maturato un credito annuale di 6mila euro, presentando la relativa dichiarazione annuale entro il 28 febbraio 2015, lo stesso potrà usare per intero il credito Iva a partire dal 16 marzo 2015.

Dichiarazioni con il "visto" sui crediti superiori a 15mila euro

I contribuenti, che intendono usare in com-

pensazione crediti Iva per importi superiori a 15.000 euro annui, dovranno chiedere al responsabile del centro di assistenza fiscale l'apposizione del visto di conformità dei dati delle dichiarazioni predisposte dalle quali emerge il credito, che sono conformi alla relativa documentazione e alle risultanze delle scritture contabili, nonché di queste ultime alla relativa documentazione contabile. Il "visto di conformità" può essere rilasciato anche dagli iscritti negli albi dei dottori commercialisti, dei ragionieri e dei periti commerciali e dei consulenti del lavoro; dai soggetti iscritti alla data del 30 settembre 1993 nei ruoli di periti ed esperti tenuti dalle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura per la subcategoria tributi, in possesso di diploma di laurea in Giurisprudenza o in Economia e commercio o equipollenti o diploma di Ragioneria. È prevista un'alternativa al visto di conformità, che devono chiedere i contribuenti che intendono usare in compensazione crediti Iva per importi superiori a 15.000 euro annui. L'alternativa al visto di conformità è possibile, per i soggetti diversi dalle persone fisiche, cioè i soggetti collettivi, società

di persone e assimilati, e società di capitali, nei casi in cui è esercitato il controllo contabile di cui all'articolo 2409-bis del codice civile. Questo significa che l'organo di controllo ha verificato la regolare tenuta e conservazione delle scritture contabili ai fini delle imposte sui redditi e dell'Iva e che è stata verificata la corrispondenza dei dati esposti nella dichiarazione alle risultanze delle scritture contabili e di queste ultime alla relativa documentazione.

Visto sui crediti Irpef, Ires, Irap

Anche i contribuenti che usano in compensazione i crediti relativi alle imposte sui redditi e alle relative addizionali, alle ritenute alla fonte, alle imposte sostitutive delle imposte sul reddito e all'Irap, per importi superiori a 15.000 euro annui, devono chiedere l'apposizione del visto. La compensazione dei crediti Irpef, Ires, addizionali, Irap, ritenute e imposte sostitutive, per importi superiori a 15mila euro, è possibile a partire dal 1 gennaio dell'anno successivo a quello di maturazione del credito.

**SALVINA MORINA
TONINO MORINA**

PER LE IMPRESE STIMATI RISPARMI DI INTERESSI PER 3,2 MILIARDI DI EURO

Confindustria: «Con Qe crescita del Pil a 1,8% nel 2015-2016»

ROMA. L'espansione monetaria decisa dalla Bce rilancerà l'economia italiana. La previsione arriva dal Centro Studi di Confindustria, che calcola l'effetto del QE sul Pil italiano: una spinta dell'1,8% in due anni, di cui +0,8% nel 2015 e un ulteriore +1% nel 2016. A beneficiare del programma di espansione monetaria deciso da Francoforte saranno anche le imprese, per le quali vialè dell'Astronomia stima 3,2 miliardi l'anno di risparmio sugli interessi.

L'acquisto di titoli per 1.140 miliardi di euro varato giovedì dalla Bce ha un'ampiezza tale da diminuire i tassi reali sui titoli a lungo termine (determinato dagli acquisti di titoli) e produrre un indebolimento del tasso di cambio effettivo dell'euro, spiega Confindustria, in base alle cui elaborazioni i tassi a lunga subiranno una riduzione di 1,1 punti, mentre per il tasso di cambio della moneta unica si avrà una svalutazione dell'11,4%.

Ed è proprio questo combinato tassi-cambio a rafforzare l'attività economica: i minori tassi alzano il Pil italiano dello 0,2% nel 2015 e di un ulteriore 0,4% nel 2016; il cambio più debole dello 0,6% in ciascun anno. La spinta complessiva è, dunque, pari allo 0,8% nel 2015 e all'1% nel 2016.

La riduzione del rendimento del Btp decennale, tasso di ri-

ferimento per l'economia italiana, porta inoltre alla diminuzione dei tassi pagati dalle imprese sul credito bancario: in questo caso il Csc stima che un calo del rendimento nominale del Btp pari a 1,1 punti fa scendere il costo del denaro per le aziende sul nuovo credito di almeno 0,4 punti percentuali nel corso del 2015. E questa riduzione, se duratura in misura sufficiente da estendersi all'intero stock dei prestiti, determina una minor spesa per interessi per le imprese pari a 3,2 miliardi di euro all'anno.

Parte di questi effetti sono già stati anticipati dai mercati, perciò - spiega il Csc - le ricadute su Pil e conti delle imprese saranno più rapide.

Numeri che permettono di guardare con meno pessimismo al futuro: per il presidente dell'Abi Antonio Patuelli il QE è «una spallata alla crisi», ed è stato «raggiunto il massimo del possibile, non solo in relazione all'economia reale ma anche alla crescita istituzionale della Bce». La Bce «prima della nomina di Draghi - ha aggiunto Patuelli, parlando a Udine - ha operato con cautela eccessiva, poi con forzature ha ottenuto decisioni che rappresentano il massimo del possibile».

L'Eurogruppo, intanto, apre domani il 2015 con un elemen-



IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA, GIORGIO SQUINZI

to nuovo, la flessibilità disegnata dalla Commissione Ue, è un problema vecchio, cioè la Grecia e le sue intenzioni ancora poco chiare sul futuro del programma di aiuti. E se sulla nuova flessibilità il confronto sarà acceso, in scia con quello sul Quantitative Easing della Bce, sulla Grecia i ministri sono unanimi nel condividere la stessa opinione e cercheranno fare pressing sul Paese fresco di elezioni affinché chieda una nuova proroga del programma di aiuti che scade a fine febbraio.

Il commissario agli affari economici Pierre Moscovici illustrerà ai ministri dei 19 Paesi dell'Eurozona la nuova comunicazione che reinterpreta la disciplina di bilancio, dando più margine ai Paesi impegnati in ampi programmi di riforma e a quelli dove la ripresa stenta a farsi rivedere. «Mi aspetto opinioni discordanti, qualcuno dirà che è troppo, altri che è troppo poco», confida una fonte dell'Eurogruppo, spiegando che «la vera discussione sarà a livello dei tecnici nei prossimi mesi». Quando, cioè, bisognerà valutare le richieste di chi vorrà attivare le nuove clausole per riforme e per investimenti che saranno concesse o meno dalla Commissione in base ai nuovi criteri stabiliti e ad una buona dose di discrezionalità che i commissari si sono tenuti. Se da una parte, spiegano le fonti, «non c'è un cambio radicale delle regole, cambia però l'interpretazione e l'uso delle stesse che la Commissione farà, e l'Eurogruppo potrà o non potrà essere d'accordo». Ovvero, i falchi proveranno in tutti i modi ad «annacquare» la comunicazione che il socialista Moscovici, capo delle colombe, ha definito «la più ampia possibile».

Sul fronte Grecia invece l'Eurogruppo si troverà a dover valutare le prossime mosse che dipenderanno dal risultato delle elezioni.

ENRICA PIOVAN
CHIARA DE FELICE

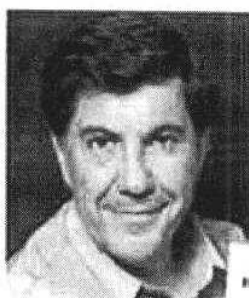
Il deterioramento del quadro macroeconomico accelera l'uscita dall'Eurosistema

Ora l'Italia può lasciare l'euro

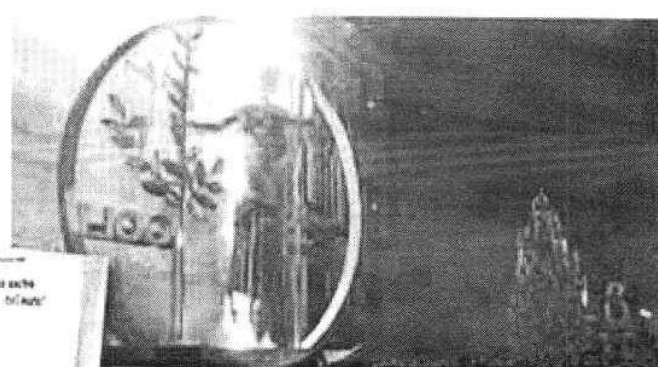
Il ritorno alla lira diventa reale

Per il Guardian e l'economista Sapir il Paese abbandonerà la moneta unica senza rimpianti. In caso di fallimento del bazoooka monetario della Bce, l'ipotesi estrema: un prelievo forzoso da conti correnti e depositi dei risparmiatori degli Stati più indebitati dell'Ue. Il precedente "storico" di Amato

La crisi continua a mordere, gli indicatori economici continuano a prevedere una crescita "debole" per l'Europa e l'Italia, in particolare, al netto delle riforme avviate. Latica ad uscire dal lungo tunnel della recessione. Lo stima del Pil rivisitato al ribasso da Fmi e Banca d'Italia, la disoccupazione ai massimi storici, quasi la metà dei giovani senza lavoro, un debito pubblico (2.160,1 miliardi a novembre, aumentato di 80,3 miliardi nei primi undici mesi del 2014) la situazione socio-economica è al collasso. Un quadro macroeconomico che suscita molta preoccupazione a Roma, come a Francoforte o a Berlino. Nonostante il bazoooka monetario introdotto da Draghi non cessano le previsioni, più o meno autorevoli, sulla reversibilità della moneta unica e sulla fuoriuscita dall'Unione dei Paesi con deficit e debiti elevati, con la Grecia come primo mollizzato. Il Guardian e l'economista francese Jacques Sapir (uno dei maggiori avversari della moneta unica dopo esserne stato tra i più accesi fautori) si aggiungono alla lunga teoria degli euroscettici e sostengono che l'Italia abbandonerà l'Euro. «L'Italia si prepara ad abbandonare l'euro. Anche se l'ipotesi di uscita dell'Euro può sembrare fantascifica per uno dei membri fondatori, c'è una crescente sensazione che fra non più di due anni, Roma sarà nuovamente amministrata dalla propria moneta. I dati fotografano un Paese in profonda crisi». The Guardian, in un breve articolo pubblicato nei giorni scorsi: «Lira looks set for comeback. Could Italy be heading for an exit from the euro? It is no longer unthinkable». Lascia capire che una parte degli italiani non considererebbe più come un'ipotesi remota l'abbandono della moneta unica, ma come un'opzione concreta per tornare a crescere. «C'è stato un tempo in cui la classe media italiana non voleva sentir parlare di un'uscita dell'euro - scrive il quotidiano inglese, mai tenero nei confronti del nostro Paese - Grazie all'Euro hanno mantenuto i loro risparmi e tutte le altre attività, in particolare le loro proprietà, hanno goduto di un valore sicuro con la



L'economista francese Jacques Sapir, tra i più fieri avversari dell'euro e la copertina del suo ultimo libro.



Una gigantesca riproduzione di una moneta da 100 euro bruciata a Bologna nel 2002 in occasione del changeover lira-euro.

moneta unica. L'uscita dell'Euro avrebbe portato ad un enorme calo della ricchezza. Questa paura sembra essere evaporata oggi. Più in generale, le mancate promesse di crescita hanno fatto mancare il sostegno di Bruxelles e della Bce all'Italia». Del tutto la decisione della Bce di dare avvio ad un programma di stimoli monetari per accompagnare fuori dalle sabbie mobili della deflazione e della bassa crescita l'Eurozona attraverso l'acquisto sul mercato secondario di titoli del debito pubblico potrebbe essere letto come un tentativo estremo di Francoforte di mettere in sicurezza il nostro paese

e - in misura minore - la Francia da nuovi attacchi finanziari. Più di un osservatore, però, ritiene che l'acquisto selettivo di bond a partire da marzo potrebbe non bastare a sostenere il recupero dell'inflazione vista la stagnazione dei consumi e degli investimenti. In caso di fallimento del quantitativo easing (in Giappone i ministeri arcigni di titoli da parte della Banca centrale non ha evitato la ricaduta in recessione), la Bce potrebbe ricorrere ad un piano di riserva: il prelievo forzoso intorno al 10% dai conti correnti e dai libretti di deposito dei risparmiatori

di dei fondi necessari per abbattere il debito pubblico degli Stati periferici dell'Unione, con il beniamino della Germania, con Grecia, Italia, Cipro e Portogallo in testa. Un'ipotesi che ha un precedente storico: l'11 luglio 1992, il Governo Amato approvò il decreto legge n. 333 da 30mila miliardi di lire in cui tra le altre cose veniva deliberato (istruittivamente al 9 luglio) il prelievo forzoso del sei per mille dai conti correnti bancari per un "interesse di straordinario rilievo" in relazione a "una situazione di drammatica emergenza della finanza pubblica". Persa la battaglia contro la svalutazione della lira, varò una manovra da 93mila miliardi di lire, tra tagli alla spesa e nuove imposte, per evitare il default finanziario del Paese. Il Paese, «stremato», si salvò, ma Amato si dimise. Sapir ha parlato chiaramente di "uscita dell'Italia dall'Euro nella primavera 2015", e, pur non citando le circostanze e non facendo nomi, aggiunge qualche particolare di non poco conto: da alcuni colleghi riuniti con i consiglieri economici del Governo Renzi emergerebbe il loro pessimismo sul futuro dell'economia italiana, tanto da accettare che l'uscita dall'Euro sarebbe inevitabile tra pochi mesi, senza un drastico cambiamento di impostazione della politica tedesca. Magari i tempi di uscita dall'Euro non saranno confermati, ma aleggia anche sull'Italia lo spettro dell'abbandono della moneta unica.

L'Eurobarometro segna stabilità

Sì all'euro dal 67% dei cittadini, ma l'Europa deve fare di più

Il primo gennaio è entrato in vigore il Meccanismo di risoluzione delle banche e la Lituania ha adottato l'euro al posto della lità. Non sono due eventi di "convulso", ma la prova che il processo di rafforzamento degli strumenti collettivi per gestire l'Unione monetaria e bancaria, da un lato, e la crescita della dimensione dell'Eurozona, dall'altro lato, prosegue. Per quanto la forza dell'euroscetticismo non sia scemata, il "sentimento" dei cittadini europei verso l'euro resta stabile: nell'ultimo sondaggio Eurobarometro più di metà degli intervistati si è pronunciata positivamente sulla moneta unica: 56% nell'Ue e 67% nei Paesi euro. Ciò dimostrerebbe che l'euro non viene criticato in quanto tale e che c'è fiducia nel "ruolo protettore" della moneta unica. A patto, però, che l'Eurozona riesca davvero a evitare la deflazione, imbocchi il sentiero della crescita in tempi ragionevolmente rapidi e non ci siano precedenti di percorso nell'ultima fase della gestione della crisi del debito sovrano, soprattutto in riferimento alle prospettive della Grecia.

/ CHIARAMONTE GULFI

Il Paes mette tutti d'accordo

RAFFAELE RAGUSA

CHIARAMONTE. È stata votata da tutti i consiglieri in aula l'adesione al Paes (Piano di Azione per l'Energia sostenibile) da parte del comune. Il Paes è un documento programmatico per descrivere il percorso e le azioni che le città seguiranno da qui al 2020 per cercare di ridurre l'emissione di gas.

Chiaromonte insieme ai comuni di Comiso, capofila, Santa Croce, Acate, Monterosso e Giarratana fanno parte dell'Ats Sinergia iblea e mettendo insieme le proprie sinergie si impegneranno a ridurre l'emissione di gas entro cinque anni. Tutto ciò è stato spiegato in aula a tutti i consiglieri comunali da parte dell'ingegnere Sandro Feligioni che fa parte del gruppo dei progettisti. "La regione 2013 ha un piano di finanziamento Paes è un documento dinamico, vivo e in particolare deve essere aggiornato periodicamente grazie ad un software dove verranno caricati tutti i dati. - dice Feligioni - L'obiettivo è quel-

lo di ridurre l'emissione di gas nel paese entro il 2020 del 20%. Nel 2011 sono stati fatti dei calcoli sui consumi degli edifici pubblici e poi con i distributori di rete di gas in tutto quello che è il territorio comunale oltre ai trasporti e l'energia elettrica. Dai dati ricavati risulta che i consumi maggiori si hanno in energia elettrica, gasolio e gas naturale. Al 2011 abbiamo calcolato circa 14 mila tonnellate di CO2 prodotti dal comune da qui si cerca di portare al 2020 l'emissione di CO2 a 2800 tonnellate".

Nei prossimi mesi saranno avviati delle campagne di sensibilizzazione per tutti i cittadini per informarli sulla riduzione di gas e soprattutto sarà avviato uno sportello informativo per tutti gli abitanti. Nell'altro punto all'ordine del giorno del civico consenso è stato nominato un altro revisore dei conti dopo le dimissioni di Laura Licitra eletta insieme ad altri due lo scorso mese di dicembre. Al suo posto è stato eletto Giuseppe Barone, ma i consiglieri di "Cambiare x Crescere" hanno lasciato l'aula perché non dividevano la votazione.

ISPICA

Energia sostenibile il Consiglio vara un Piano d'azione

GIUSEPPE FLORIDDA

ISPICA. In seduta di quarta convocazione del civico consesso ispicese, tenutosi in seduta pubblica e ordinaria nell'aula consiliare di Palazzo Bruno di Belmonte, i consiglieri comunale hanno affrontato, discusso e alla fine deliberato l'argomento proposto per l'approvazione con l'atto adottato dalla Giunta municipale riguardante il Paes - Piano d'Azione per l'Energia sostenibile - del Comune di Ispica, nelle precedenti sedute il civico consesso si era limitato ad affrontare il primo argomento inserito nell'ordine del giorno e riguardante la lettura ed approvazione dei verbali riguardanti le sedute consiliari del 25 novembre 2014 e del 19 dicembre 2014. Esitata anche la mozione di indirizzo depositata nella seduta consiliare del 26 novembre 2014 avente per oggetto le Misure di contrasto alla violenza contro le donne con iscrizione di un ordine del giorno.

Ci sono volute quattro convocazioni ma alla fine dell'ultima seduta, l'Aula ha approvato anche la mozione d'indirizzo sulle misure di contrasto alla violenza contro le donne

Tornando al problema Paes c'è da dire che nel corso del dibattito era stati presentati da consiglieri dell'opposizione un emendamento, poi ritirato. Il Piano è stato approvato con voto unanime. Sul problema Paes questa la dichiarazione dell'assessore comunale ai Lavori pubblici, Paolo Mozziato: «L'approvazione del Paes segna la indiscussa volontà di invertire una tendenza che nel passato - in nome di un fantomatico sviluppo del territorio, ha fatto scempio dell'ambiente. Il Paes punta sulla riqualificazione energetico-ambientale, attuando Politiche di contrasto ai cambiamenti climatici, in funzione del conseguimento degli obiettivi di riduzione del 20% delle emissioni di CO2, dell'incremento del 20% della quota di consumi energetici, coperta da fonti rinnovabili e dell'incremento del 20% dell'efficienza energetica.

Con l'approvazione del Paes il Comune si doterà di un importantissimo strumento di pianificazione mediante il quale potrà accedere a finanziamenti regionali e ministeriali e potrà soprattutto accedere al nuovo ciclo di programmazione dei Fondi comunitari (Po-Fesr 2014 - 2020) di Efficienza energetica e di Energie rinnovabili. Il civico consesso, poi, non ha avuto la possibilità di affrontare per l'ennesima volta l'argomento «modifica del vigente Statuto comunale, ai sensi della leggi regionali numero 6/2011 e numero 7/2011 e della legge numero 191/2009» e l'impressione è che il Consiglio non affronterà mai il problema in questione, mancherà sempre il numero legale. Necessaria la presenza di almeno 14 consiglieri comunali e cosa assai più importante la modifica dello Statuto per essere valida, approvabile, deve essere votata dallo stesso numero di consiglieri, almeno 14. Un evento impossibile, la «maggioranza» amministrativa può contare su 8 consiglieri, la «minoranza» di 12 consiglieri.

TASSE. Il pagamento slitta al 10 febbraio. Lo ha deciso il governo che ha esteso la platea di chi non dovrà versare nulla agli enti locali. Nell'Isola passano da 91 a circa 170

Cresce anche il numero di chi avrà una esenzione parziale. L'elenco di riferimento è quello dell'Istat. Soddisfatta Coldiretti: grande sensibilità del governo.

Cristina Latessa

ROMA

●●● Sul filo di lana, quando mancano tre giorni alla scadenza del pagamento dell'Imu agricola, il governo ha varato in un consiglio dei ministri straordinario un decreto legge che rivede i contestati criteri altimetrici per il pagamento dei comuni montani introdotti con decreto interministeriale il 28 novembre scorso tornando ai «vecchi» parametri Istat. Il decreto torna ad esentare quindi tutti i comuni montani e, nei comuni parzialmente montani, vengono esentati tutti i terreni di proprietà o in affitto a imprenditori agricoli professionali e coltivatori diretti.

Questo allarga la platea dei comuni esenti a 3.456 (prima erano 1.498); 655 i comuni parzialmente esenti. Per chi dovrà comunque pagare l'Imu agricola, non rientrando nei parametri di esenzione, il termine di pagamento è stato posticipato al 10 febbraio.

In Sicilia i comuni montani esenti passano da 91 a circa 170, ma il calcolo definitivo sarà fatto solo in queste ore. Così come sale anche il numero dei comuni che avranno la parziale esenzione dalla tassa.

«Abbiamo lavorato per una soluzione definitiva e strutturale della vicenda Imu sui terreni montani. Con il decreto abbiamo risolto i problemi amministrativi sopravvenuti e tutelato ancora di più coloro che vivono di agricoltura nei territori rurali»



IMU AGRICOLA, IN SICILIA PIÙ COMUNI ESENTATI

osserva il ministro delle politiche agricole Maurizio Martina che per risolvere la vicenda si era incontrato stamane con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan trovando un'intesa a favore delle richieste del

mondo agricolo, spalleggiato anche da un'ampio schieramento politico, e con buona pace dei circa 100 milioni, secondo la stima del viceministro del Mipaaf Andrea Olivero («ma è giusto fare questo sforzo e non cari-

care di ulteriori pesi i comuni montani») che mancherebbero all'appello degli incassi del Fisco.

«Una soluzione positiva che risolve la controversa questione dell'Imu agricola, tenendo conto delle in-

dicazioni del Parlamento e ripristinando, così, criteri più equi e rispettosi della condizione degli agricoltori» - è il commento del sottosegretario al Mef, Pier Paolo Baretta. «La scelta di comprendere nei nuovi cri-

teri anche il 2014 - aggiunge - chiude positivamente la vicenda» In chiaro-scuro le posizioni delle organizzazioni agricole.

Coldiretti apprezza l'esito e sottolinea come il premier Renzi e il ministro Martina «abbiano dimostrato grande sensibilità nei confronti di quanti vivono e lavorano nelle aree di montagna, dove svolgono un ruolo di presidio del territorio insostituibile per l'intera collettività».

Coldiretti ricorda che i nuovi criteri si riferiscono «ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, ubicati nei Comuni classificati come totalmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat; ai terreni agricoli, nonché a quelli non coltivati, posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali, di cui all'articolo 1 del decreto legislativo del 29 marzo 2004 n. 99, iscritti nella previdenza agricola, ubicati nei Comuni classificati come parzialmente montani, come riportato dall'elenco dei Comuni italiani predisposto dall'Istat». Tali criteri si applicano anche all'anno di imposta 2014.

Copagri si dice invece insoddisfatta e dice che quanto determinato «non risolve assolutamente la questione e, anzi, l'agricoltura si trova a pagare la necessità di fare cassa». Soddisfatto anche il parlamentare del Pd, Franco Ribaud: «Viene così ripagato il grande lavoro fatto nella VI Commissione Finanze con gli altri colleghi del Pd. Già a dicembre avevamo chiesto lo spostamento della data del pagamento. In tal modo con questo decreto legge si vanno a ridefinire i parametri precedentemente fissati, ritornando dunque ai criteri altimetrici».

LIBERO CONSORZIO. Il commissario Cartabellotta ha coinvolto la Camera di commercio

Ex Provincia, al via la pianificazione delle iniziative per «Expo 2015»

●●● La missione Expo 2015 della provincia di Ragusa avrà un "taglio" unitario sia per le iniziative nell'ambito del Cluster Bio-mediterraneo che del padiglione Italia così come voluto dal governo della Regione Siciliana. L'obiettivo è di fare sistema ed avere una "mission" unica per promuovere le eccellenze del territorio ibleo pianificando iniziative e azioni comuni nell'ambito dei due spazi espositivi dove la Regione Siciliana ha un suo ruolo. In tale direzione il commissario straordinario della Provincia, oggi Libero Consorzio Comunale, Dario Cartabellotta ha ritenuto di coinvolgere nel tavolo tecnico provinciale per l'Expo la dirigente della Camera di Commercio Giovanna Licitra che insieme al capo di Gabinetto della Provincia Gianni Molè, ai dirigenti regionali Nino De Marco, Giuseppe Cicero e Biagio Di



Il commissario Dario Cartabellotta

Mauro e al dirigente di ricerca del Corfilac Stefania Carpino coordineranno le proposte e stileranno un calenda-

rio degli eventi per la settimana ragusana in calendario all'Expo.

Dalla Film Commission all'Expo

Intanto Gianni Molè ha rassegnato le dimissioni da presidente della Fondazione Film Commission e da componente del Cda per il "sopraggiunto incarico ricevuto dal commissario straordinario della Provincia di Ragusa Dario Cartabellotta di coordinare il tavolo tecnico provinciale per Expo 2015". Nella lettera inviata ai componenti del Cda Molè li ha ringraziati per la collaborazione avuta in questi mesi di presidenza e per la sinergica attività portata avanti nell'ultimo anno che ha permesso di far ripartire la Fondazione dopo una pausa di stallo con l'approvazione dei bilanci dal 2006 al 2013 e la modifica dello Statuto. (*GN*)